

Il viadotto sulla Palermo-Catania non sarà pronto neppure a giugno: doveva esserlo nel 2019

Imera... la chimera, l'apertura slitta ancora

L'ira dell'assessore Falcone: revochiamo il contratto. L'Anas: colpa dell'emergenza Covid

Luigi Ansaloni

PALERMO

Non se le sono mai mandate a dire, stavolta però la bomba è esplosa. La Regione, per bocca dell'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, e l'Anas ieri hanno vissuto probabilmente il punto più basso del loro già problematico rapporto. Il «colpevole», manco a dirlo, il viadotto Imera sulla Palermo-Catania: nemmeno a fine giugno sarà riaperto.

Se ne parlerà, forse, a settembre. Doveva essere pronto già nel 2019, poi rinviato ad aprile 2020, e il resto è storia. Per la riapertura dunque passeranno almeno altri 100 giorni a partire da oggi, che si sommano ai 1861 che sono già passati dal 10 aprile del 2015, quando una frana danneggiò la carreggiata in direzione. Dopo, l'avvio dei lavori di ricostruzione da 11 milioni di euro del nuovo ponte, in acciaio, con tre campate di grande luce per uno sviluppo complessivo di 270 metri.

Ulteriore rinvio che l'Anas spiega come conseguenza dell'emergenza Coronavirus ma che ha mandato su tutte le furie Falcone.

«Dobbiamo prendere atto di un'amara realtà: i lavori al viadotto Imera subiranno l'ennesimo rinvio di un altro mese e mezzo rispetto all'ultima data indicata dall'Anas per la consegna dell'opera, cioè luglio. Dinanzi ai continui ritardi sulla costruzione di meno di 300 metri di autostrada, un cantiere diventato un'agnonia lunga cinque anni, le date e le promesse lasciano il tempo che trovano. Oggi chiediamo al Ministero delle Infrastrutture di intervenire una volta per tutte: si rescinda il contratto con l'impresa appaltatrice e si sollevi l'Anas dalla responsabilità dell'opera - ha detto Falcone -. Ai ritardi dovuti all'emergenza Coronavirus, su cui



Cantieri-lumaca. Un sopralluogo dell'assessore regionale Marco Falcone durante i lavori per il viadotto Imera

siamo stati naturalmente comprensivi si sommano ulteriori rallentamenti che trovano giustificazione solo nell'incapacità di Anas a far rispettare tempi e scadenze. Chiediamo - conclude Falcone - che l'impresa e l'Anas lascino il viadotto Imera e che il ministro Paola De Micheli affidi alla Regione il commissariamento

**Il cantiere - lumaca
Sindacati su tutte
le furie: «Rinvio ormai
intollerabile, intervenga
il governo nazionale»**

dell'opera con poteri sul modello attuato a Genova per il ponte Morandi».

L'Anas, però, non ci sta e ribatte punto per punto: «L'ulteriore slittamento della data di ultimazione è imputabile esclusivamente all'emergenza Covid-19. Tale evento - come è noto a tutti - ha impattato negativamente sull'intera filiera produttiva, dilatando i cronoprogrammi di tutti i cantieri in corso. Nel caso specifico, l'impresa fornitrice del nord Italia è stata costretta a rallentare fortemente la produzione e, quindi, la successiva fornitura degli appoggi in acciaio dell'impalcato del viadotto. Al di là di ogni valutazione sul rispetto dei tempi

da parte dell'impresa appaltatrice, in generale la rescissione di un contratto in fase avanzata o, come nel caso dell'Imera, in via di completamento, comporta una forte dilatazione dei tempi di esecuzione complessivi. Le sole procedure per espletare una nuova gara d'appalto sarebbero infatti, anche nel caso dell'Imera, di gran lunga superiori al tempo necessario per portare a compimento l'opera. Anas prosegue, pertanto, il suo impegno nel seguire i lavori e portarli a termine limitando i ritardi».

Qualcuno fa trapelare anche che tra i tanti problemi ci sarebbe anche quello della sicurezza, con la difficoltà di reperire i dispositivi anticonta-

gio (prima fra tutte le mascherine, come si sa un problema nazionale), e questo comporta dei procedimenti con un minor numero di operai per rispettare le distanze. «Non è più tollerabile l'ennesimo rinvio dei lavori del viadotto Imera. È necessario che intervenga urgentemente il governo nazionale e si convochi un incontro con la Regione e l'Anas per trovare una soluzione immediata e mettere fine a questa telenovela ridicola», dicono, in una nota congiunta, il segretario generale della Filca Cisl, Paolo D'Anca e i segretari della Feneal Uil e Fillea Cgil, Francesco Di Martino e Mario Ridolfo. (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E per il passante
ripartono i lavori**

● Se il cantiere dell'Imera continua a dare problemi, proseguono altri importanti lavori in Sicilia. Ieri sopralluogo dell'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone al cantiere della futura stazione ferroviaria di Capaci, nel Palermitano. Erano presenti il sindaco Pietro Puccio e il dirigente territoriale di Rete Ferroviaria Italiana Filippo Palazzo. L'opera, dal valore di oltre tre milioni di euro assegnati dal governo Musumeci, rientra nell'ambito dello sviluppo del passante ferroviario sulla linea Palermo-Punta Raisi. «A otto mesi di distanza dalla nostra ultima visita a Capaci - ha spiegato Falcone - ritorniamo al cantiere di un'opera che fino a poco tempo fa sembrava lontana, proiettata a chissà quando. Registriamo una significativa produzione e un importante sviluppo dell'infrastruttura, malgrado i ritardi dovuti all'emergenza Coronavirus. Ci auguriamo di poter consegnare entro l'anno un moderno e strategico snodo ferroviario nell'ambito della rivoluzione del Passante ferroviario fra Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi». Sempre a proposito di passante ferroviario, cinque alberi ad alto fusto saranno abbattuti per permettere il completamento dei lavori nella zona di viale Francia a Palermo. (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IGEA BANCA S.p.A.

Via Giovanni Paisiello, 38 - 00198 Roma
Capogruppo del "Gruppo Bancario Igea Banca" Cod. ABI 5029
P.IVA 04256050875 - Aderente al Fondo Nazionale di Garanzia
Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi**CONVOCAZIONE ASSEMBLEA**

I Soci della IGEA BANCA S.p.A. sono convocati in Assemblea, in seduta ordinaria e straordinaria, presso la sede della Società Controllata Banca del Fucino S.p.A. - sita in Roma, via Tomacelli 107 - in prima convocazione, per il 26 giugno 2020 alle ore 6.30 e, occorrendo, in seconda convocazione, nel medesimo luogo precedentemente indicato, per il 27 giugno 2020 alle ore 12.00 per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO**In sede ordinaria**

1. Informativa sul Progetto di Integrazione con la Banca del Fucino S.p.A.
2. Conferimento alla KPMG S.p.A. dell'incarico di revisione del bilancio consolidato.
3. Presentazione ed approvazione del Bilancio di esercizio al 31.12.2019, previo esame della relazione sulla gestione del Consiglio di Amministrazione, della relazione del Collegio Sindacale e della relazione della Società di revisione. Presentazione del bilancio consolidato al 31 dicembre 2019 e della relazione della Società di revisione.
4. Politiche di remunerazione ed incentivazione del Gruppo Bancario Igea Banca.
5. Nomina del Consigliere di Amministrazione designato dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (FITD) anche ai sensi dell'art. 2386 Codice Civile.

In sede straordinaria

6. Modifiche statutarie connesse al Progetto Integrativo con la Banca controllata Banca del Fucino S.p.A.

I Soci possono farsi rappresentare nell'Assemblea con delega conferita ai sensi dell'art. 2372 del Codice Civile. L'atto di delega dovrà essere corredato dal documento d'identità - in corso di validità - del Delegante.

Il presente avviso è pubblicato anche sul sito "www.igeabanca.it", sezione "Informativa Societaria", modulo "Avvisi di Convocazione".

Nella medesima sezione del sito internet verranno pubblicate, in tempo utile per la seduta, le istruzioni per consentire a tutti i Soci, ovvero ai Delegati eventualmente designati, di partecipare alla riunione assembleare anche a distanza, tramite mezzi di audio e video conferenza.

Roma, 12 maggio 2020

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Mauro Masi

www.igeabanca.it

Il «sistema Morandi»? Meritiamocelo

Marco Romano

E adesso attendiamo gli oh di meraviglia delle animelle semplici. Quelle che credevano davvero che sul ponte Imera fosse stata scritta la parola fine, con l'ultima (ennesima) data fissata per il completamento. Ci votiamo pazienti all'ascolto, ma confidiamo - e crediamo - in un assordante e diplomatico silenzio. Non ci aveva creduto nessuno, verosimilmente neanche chi quell'impegno lo aveva preso. D'altro canto, non ci commuovono le giustificazioni di prammatica dei responsabili tecnico-gestionali, nè lo stridio dell'invettiva politico-amministrativa. Dal gioco di ruolo dell'accartocciamento non si esce mai con un colpevole, benchè meno con una soluzione.

Sedici giorni fa questo giornale apriva con un lapidario «L'eccezione» la prima pagina, incastrandone quel titolo a caratteri cubitali in una grande foto del nuovo ponte di Genova, del quale era appena stata montata la diciannovesima e ultima campata: venti mesi dal crollo, un km e passa di avveniristico viadotto tirato su spendendo 200 milioni e scartoffiando via ogni fronzolo burocratico. Lo abbiamo definito «uno schiaffo all'Italia di oggi». Perché se quell'opera si è potuta

realizzare in tempi record - senza neanche impegnare i tribunali (una ditta subappaltatrice poco limpida messa alla porta in poche ore e amen) - significa che di tutta la solita liturgia normativa, burocratica, procedurale, strumentale e clientelare si può fare a meno. Anzi, si deve. O altrimenti resterà la sola impronta d'ignominia di quello schiaffo.

L'Imera è solo un pezzo dell'indeciso puzzle. Perché sotto accusa finisce l'intero sistema su cui poggia il mastodontico affare delle opere pubbliche e al quale è correlato l'altrettanto gigantesco architrave della cantieristica privata. Musumeci si è aggiunto al coro di coloro che invocano l'estensione del «metodo Morandi» a ogni italcia latitudine. Giusta e opportuna crociata, soprattutto in tempi di devastante recessione causa pandemia, i cui effetti sull'economia stanno viaggiando su una curva tendenziale diametralmente opposta a quella sanitaria: quest'ultima scende, la

prima sta tragicamente salendo, in barba a mirabolanti ricette di cura scritte sui decreti e di cui però non si è ancora neanche testata la reale efficacia. Destinata a diluirsi fra pastoie e condizioni (o condizionamenti, perché no).

Nel frattempo, un'occhiatina a casa nostra diamola. S'odono qua e là vibrare le corde dello scandalo emozionale e autarchico, offese dall'«onta» di un assessore leghista ai beni culturali e all'identità siciliana. Delega, quest'ultima, che dovrebbe urtare al solo pronunciarsi, salvo però farsi tutti nudi e puri per stigmatizzare gli adepti postpadani. Se servirà un assessore leghista per scuotere dal torpore dell'inedia tipologica (sempre che sia solo quello, ad esser magnanimi e vagamente buonisti) le Sovrintendenze sicule e le 18 mila istanze accumulate sotto i poster ingialliti del Tempio della Concordia o della Villa del Casale, allora che ben venga. Ad avercene.

Diciottomila pratiche significano diciottomila potenziali piccoli e medi cantieri che si aprirebbero in Sicilia. E che restano fermi perché qualcuno si arroga la facoltà, il diritto, il potere di non dire né sì né no. Nel dubbio, nell'attesa, tutto fermo. Non si muove foglia. Ecco, un assessore che abbia sul comodino di casa un Alberto da Gussano di ferro battuto e non le opere di Verga in edizione originale



**Cominciamo intanto
con lo sbloccare
le 18 mila pratiche
impantanate
nelle Sovrintendenze**

e che però spazzi via questo pantano in cui affonda l'economia siciliana - inutile spiegare che effetto sull'indotto produce la cantieristica privata - sarebbe per quanto ci riguarda un ottimo assessore. Siamo certi che in quelle migliaia di faldoni abbandonati sulle scrivanie sia scritta la storia della distruzione della Sicilia? O magari dentro c'è anche parecchia roba insignificante e ininfluente ai fini della suprema salvaguardia del territorio, ma funzionale a una strategica ripresa del comparto edile e che però non trova luce perché nessuno si prende la briga di dire che si può fare? Deleghiamo piuttosto all'elefantica struttura burocratica di settore il compito ben più operativo e produttivo di certificare prima e controllare durante, non di autorizzare prima e dimenticare durante. E agli ortodossi dell'anticementificazione selvaggia proviamo a far comprendere che un abuso edilizio lo smascheri nella flagranza del controllo, non nell'altolà dell'autorizzazione preventiva - quando arriva (e chissà come arriva) - cui poi non segue un benemerito nulla e nel frattempo la veranda è diventata una villa a due piani. Ci sono norme, vincoli e limiti scritti e inderogabili? Se ne autocertifichi il rispetto e via, rispondendone in sede penale nel caso in cui i controlli dovessero provare sconfinamenti. Magari funziona. Magari il tanto declamato «sistema Morandi» dobbiamo anche cominciare a meritarcelo. Oppure ci teniamo la barzelletta dell'Imera e le 18 mila pratiche dimenticate negli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WWW.RGS.FM
CH.715 DIGITALE TERRESTRE
N° VERDE 800.102.700